

Lavarsi è pericoloso.

"Contrordine bambini, lavarsi fa male" (Repubblica, 5 Marzo 2008).
E' intollerabile l'uso da parte della stampa di un titolo così diseducativo, fuorviante e incivile.

Perdonate la lunghezza del mio intervento, ma sento il bisogno di contribuire in qualche modo a fare chiarezza. La storia ci ha insegnato che il lavarsi o meno è stata una pratica variabile nel tempo, in rapporto a molteplici condizionamenti culturali e socioeconomici, ma anche religiosi e pseudoscientifici. I nobili del `600 e del `700 facevano largo uso di profumi: muschio animale (secrezione ghiandolare del cervo) e vegetale, ambra grigia prodotta dalle balene, zibetto (secrezione delle ghiandole perianali dello zibetto, un via di mezzo tra furetto e orsetto lavatore). Odori forti, che servivano a mascherare gli effluvi maleodoranti del corpo e delle vesti poco o per nulla lavati. Parrucche e sontuose vesti erano infestate dai pidocchi e sulla cute fiorivano le croste da essiccamento delle secrezioni cutanee miste a sporcizia. Ovviamente in tali condizioni anche il ceto nobile era decimato dalle malattie infettive. La religione cristiana, fin dal medioevo, condannava i lavaggi e i bagni del corpo, che comportavano "pratiche e atteggiamenti peccaminosi". I medici dal canto loro sostenevano che "l'uso sconsiderato dell'acqua, le abluzioni troppo frequenti e i bagni sottraggono energia al corpo e lo indeboliscono". Odori corporei intensi erano tollerati nei bassi ceti, ove vigeva l'opinione che fossero espressione di "intensa animalità" e quindi di forte vigore. Sembra che a un certo punto il Re Sole fosse disturbato dagli eccessivi profumi della sua corte a Versailles, tanto da vietarli. Iniziò una cauta igiene personale e l'uso dei più delicati profumi delle essenze vegetali: acqua di rose, lavanda, timo, viola, rosmarino. Chi a Versailles usava profumi troppo intensi, era guardato male, per il sospetto che non si lavasse. Anche la medicina aveva cambiato parere, ritenendo che "la sporcizia del corpo ostruisce i pori della pelle, trattiene gli umori escrementizi, favorisce la fermentazione e la putrefazione delle materie di cui è carica la cute" (Alain Corbin ? Storia sociale degli odori ? Bruno Mondadori Ed. 2005). Con le scoperte batteriologiche dell'800 si intensificarono le pratiche igieniche non solo ambientali (acque e suolo) e alimentari, ma anche personali; è riconosciuto che tali pratiche furono determinanti, assieme alle vaccinazioni, per la vittoria nella lotta contro le malattie infettive. I mutamenti dal 1950 in poi, ai quali fa riferimento l'articolo in questione, hanno interessato l'ambiente naturale e antropico (spesso peggiorandolo e favorendo molte malattie), oltre a quello socioeconomico che, nelle popolazioni più sviluppate, ha favorito l'igiene e la salute. Recentemente è stato dimostrato che il semplice lavaggio delle mani, oltre a ostacolare la contaminazione dei cibi come noto da tempo, riduce il rischio del contagio da influenza. Qualcuno sembra pensare

che, avendo debellato le malattie infettive, l'igiene ambientale e soprattutto personale siano meno determinanti di un tempo per la protezione della salute; tuttavia non considera che l'abbandono o riduzione di tali pratiche può favorire il riemergere di vecchie malattie e l'emergere di nuove, come già è avvenuto per la tbc e la pediculosi e la comparsa di AIDS. Forse l'attuale eccessivo uso di deodoranti e profumi, questi sì causa di molte allergie, potrebbe nascondere, come un tempo, carenze di igiene personale. Sostenere poi che la pulizia personale non solo è inutile ma dannosa allo sviluppo del sistema immunitario, quello che ci difende da molte malattie non solo infettive, non può che essere considerata una provocazione. Riprendendo le considerazioni dei ricercatori che invitano a lavarsi di meno, è vero che il sistema immunitario per avere il suo massimo sviluppo potenziale deve essere stimolato da fattori esogeni fin dalla nascita; ma deve trattarsi di stimoli eubiotici, o almeno subliminali che non producano malattia. E' quello che si verifica con la così detta "immunità crociata" acquisita dai bambini non vaccinati, a seguito della circolazione ambientale di basse cariche batteriche con cui vengono a contatto, quando è vaccinata la maggioranza della popolazione infantile. Infine, possibile che gli illustri ricercatori non si siano posti la domanda se le malattie autoimmuni, che attribuiscono alla debolezza immunitaria di coloro che si lavano troppo, non siano in qualche modo dovute ai sempre più numerosi inquinanti ambientali, dei quali ricerche in corso dimostrerebbero la nocività sul sistema endocrino e anche sul genoma, tanto da produrre alterazioni di molte funzioni fisiologiche, fino al limite della patologia?

Antonio Faggioli

Bologna, 6 Marzo 2008.